

PERUGIA-ASSISI

LA MARCIA DELLA PACE

Il popolo arcobaleno rialza la testa

In 200mila hanno sfilato per i «diritti umani per tutti». Tantissimi con le magliette rosse pro-Birmania

di **Toni Fontana** inviato ad Assisi (Pg)

DUECENTOMILA PERSONE hanno festeggiato ieri la rigenerazione del popolo della pace, il ritorno in forze della speranza, dell'impegno, della bella politica. La marcia Perugia-Assisi anziché mostrare i segni dell'usura a 26 anni dalla prima edizione vo-

luta da Aldo Capitini, ha lanciato un nuova sfida contro tutte le violazioni dei diritti umani, in ogni luogo del mondo, ad ogni latitudine. Migliaia di magliette rosse e di bandiere della Birmania hanno ricongiunto i marciatori dell'Umbria ai monaci colorati che sfidano i fucili della dittatura. È un segnale da non sottovalutare soprattutto perché le nuove generazioni scese ieri in campo per la prima volta hanno detto a chiare lettere No all'antipolitica, al disimpegno. Per dirla con una battuta del segretario delle Acli Oliviero «qui non si sono sentiti slogan contro i Rom». Felici della clemenza del tempo che prometteva un diluvio, fin dalle 8 di ieri mattina migliaia di marciatori hanno raggiunto i giardini del Frontone di Perugia. Nulla di diverso dagli anni scorsi: magliette del Che, camicie azzurre degli scout, vessilli dei partiti della sinistra, il solito pulmino verde con la musica di Bob Marley e John Lennon, striscioni per la pace in Medio Oriente e tanti segni dell'impegno per la libertà in Birmania. Il nuovo è annunciato da una selva di cartelloni con scritte, per la verità non felici in quanto a immediatezza del linguaggio, dedicati al «diritto umano alla pace», al «diritto umano alla cooperazione». E così via. E poi lo striscione grande che apriva la sfilata: «Diritti umani per tutti». Il vecchio pacifismo pare tramontato.

«La pace si costruisce giorno per giorno - ci dice Flavio Lotti, coordinatore della Tavola che promuove la sfilata - la marcia per i diritti umani rappresenta un evento all'interno di un progetto per la costruzione di un'Italia non violenta, che si batte contro l'egoismo, l'individualismo, per la riduzione delle spese militari e l'aumento delle risorse destinate alla cooperazione». Non è stato reciso il cordone ombelicale con il passato, ma il rinnovamento appare profondo. Domenica 24 settembre 1961, Aldo Capitini, padre della marcia, negli stessi luoghi dove hanno sfilato i ragazzi con le magliette della Birmania, proponeva ai manifestanti giunti sul prato della Rocca la «mozione della pace». Al primo punto si legge che i «problemi urgenti di questo tempo» sono «il superamento dell'imperialismo, del razzismo, del colonialismo, dello sfruttamento, l'incontro dell'Occidente con l'Oriente asiatico». Ieri alla testa del corteo c'era una coloratissima rappresentanza dei popoli in cerca di pace. C'erano alcuni iracheni «contro la guerra», palestinesi ed israeliani per il dialogo, libanesi, afgani

Sobria la presenza dei politici: da Bindi e Pollastrini a Giordano e Pecoraro, da Sereni a Sentinelli

con il caratteristico cappellino, africani in rappresentanza del popolo Ogoni della Nigeria e giunti dalla periferie degradate di Nairobi. Padre Sisito Kezana, che vive con loro, ci ha detto che si aspetta più bandiere birmane e un'attenzione maggiore per i mali dell'Africa, ma che era contento di essere tra i marciatori. C'è stato

qualche mugugno per la svolta sui diritti umani, ma alla fine sono venuti tutti, anche padre Alex Zanotelli che aveva sollevato qualche perplessità. Anche tra gli operai della Cgil qualcuno voleva gridare un No alla guerra più forte, ma poi sono venuti in tanti ed hanno sfilato con le loro bandiere accanto a quella della Cisl.

Molto applaudito Don Ciotti venuto alla marcia per dire che parlare di diritti «vuol anche dire che pagare il pizzo, l'usura e la mafia non sono libertà». I rappresentanti della politica, quasi si fossero messi d'accordo, hanno aderito in coro allo slogan della sfilata. Per Giordano «sono un tema importante e centrale, oggi assisto-

Ci sono rappresentanti dall'Iraq e dall'Africa ci sono i monaci tibetani, le associazioni, la Cgil. Dopo le polemiche si vede anche Alex Zanotelli

mo alla nascita di una nuova cultura pacifista». Per Marina Sereni (Ds) il movimento ha compiuto «una scelta coerente» anche affrontando una «rottura con la tradizione». Rosy Bindi abbraccia Giordano e commenta: «Non sono mai mancata a questo appuntamento, occorre recepire le loro richieste». Pecoraro Scario inter-

preta la marcia come un giusto schiaffo alla indifferenza, la risposta laica e cattolica «ai profeti della regressione». Soddisfatta per il successo della marcia la ministra Pollastrini, mentre Ferrero mette l'accento sulla «riduzione della spesa militari» e Patrizia Sentinelli sull'«aumento di quelle destinate alla cooperazione».



In alto Zaw Tun, rappresentante della Federazione dei sindacati dell'Unione Birmana, a lato e qui sopra altri momenti della marcia. Foto di Crocchioni/Ansa

BENEDETTO XVI

Il Papa: «La pace è un dovere di ciascuno»

«La pace è un dono prezioso di Dio e un esigente dovere di ciascuno». Lo ricorda papa Benedetto XVI nel suo messaggio ai partecipanti alla tradizionale marcia per la Pace Perugia-Assisi, dedicata quest'anno in modo particolare alla difesa dei diritti umani e a sostegno della lotta non violenta dei monaci buddhisti in Myanmar, la vecchia Birmania, vittime della brutale repressione del regime militare. Nel testo inviato a nome del pontefice dal segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone al vescovo di Assisi, il pontefice è tornato a chiedere a chiare lettere la «tutela della dignità della persona e la promozione della cultura della solidarietà per un efficace contributo all'autentico progresso umano». Parole chiare quelle pronunciate dal Papa, che pur senza fare riferimento esplicito alla situazione drammatica vissuta dal paese asiatico, ha richiamato il 60° anniversario della Dichiarazione Onu dei diritti umani, così brutalmente violati in quel paese. Ratzinger, ricordando la sua recente visita alla città di san Francesco, ha rinnovato il suo appello alla comunità internazionale «per una pacifica soluzione dei conflitti nelle varie regioni del mondo». Quindi il Pa-



Papa Benedetto XVI. Foto Ansa

pa ha auspicato che «l'esempio evangelico» del santo di Assisi «susciti nei credenti rinnovata coscienza della preziosa realtà della pace quale dono di Dio ed esigente dovere di ciascuno». Sull'impegno per la pace Benedetto XVI aveva insistito anche all'Angelus. Ai 50mila fedeli che affollavano piazza san Pietro il Papa ha ricordato che «la vera pace si diffonde là dove gli uomini e le istituzioni si aprono al Vangelo». Quello di annunciare il Vangelo, ha continuato, «resta il primo servizio che la Chiesa deve all'umanità, per offrire la salvezza di Cristo all'uomo del nostro tempo, in tante forme umiliato e oppresso, e per orientare in senso cristiano le trasformazioni culturali, sociali ed etiche che sono in atto nel mondo».

r.m.

Studenti, scout e frati: parola d'ordine «basta crimini»

Le anime della marcia: la folla degli under 20, i ragazzi di Calabria. E la «spina» dell'Afghanistan...

dall'inviato ad Assisi (Pg)

«Abbiamo viaggiato tutta la notte in treno per essere qui, non potevamo mancare, siamo venuti a gridare contro il ricatto della criminalità». Chiara, appare un po' assennata, ma felice, mentre sfilava con tanti altri studenti della Calabria sotto lo striscione: «Cosenza per i diritti e la Giustizia». I ragazzi della Calabria rappresentano solo una delle «new entry» della marcia Perugia-Assisi che ieri ha messo in campo una nuova generazione. Accanto a presenze che appaiono intramontabili, come il volto del Che Guevara inciso sulle magliette e il simbolo «fate l'amore non la guerra», sono apparsi gli alfieri dei tanti movimenti, dai vicentini del No al Dal Molin, ai quelli dei comitati che si battono contro la rapina del territorio, la difesa dell'ambiente, le centrali che inquinano. Gli scout hanno ancora una volta dimostrato una straordinaria capacità di rinnovamento. «Alla partenza eravamo in 6000, ma lungo in percorso si sono aggiunti tante altre delegazioni» ci dice Paola, coordinatrice dell'Agesci. «Per noi - dice una ragazzina piemontese con la camicia azzurra

dall'inviato ad Assisi (Pg)

Flavio Lotti
«In cammino la parte migliore del popolo della pace»
Il «grande» progetto della tavola della pace è quello di «costruire un'Italia non violenta». Lo ha spiegato Flavio Lotti, organizzatore insieme a Grazia Bellini della Marcia, spiegando che occorre «promuovere tutti i diritti umani per tutti». D'altronde, ha sottolineato Lotti, «la Marcia è fatta dalla parte migliore del popolo della pace, quella che si vuole rimboccare le maniche e non si limita a scendere in piazza solamente per protestare».

«Populorum Progressio» nel tentativo di riproporre i contenuti innovativi di quell'inciclopedia papale. Tra le diverse anime del movimento non sono mancati i momenti di confronto aspro. Riccardo Petrella, esponente «storico» dell'anima laica si è schierato per l'incriminazione di Bush al tribunale del-

dall'inviato ad Assisi (Pg)

don Luigi Ciotti
«Racket, lavoro nero e usura non rendono gli uomini liberi»
«Il pizzo, l'usura, il lavoro nero e la tratta di essere umani non rendono liberi». C'era anche don Luigi Ciotti ieri alla Marcia per la Pace, accompagnato da alcuni familiari delle vittime della mafia. «Anche in casa nostra - ha commentato il fondatore di Libera, l'associazione che si batte contro le mafie - c'è bisogno di pace e rispetto dei diritti umani. Per questo va garantito il diritto alla libertà, dobbiamo liberare le libertà».

l'Aja, sollevando perplessità tra alcune componenti cattoliche. «Occorre porre dei limiti - osserva Sergio Marelli presidente della Focsiv - anche le parole possono rappresentare una violenza. Noi ci schieriamo per la revisione del mandato della nostre truppe in Afghanistan, ma non per il ritiro». La Focsiv ha invia-

dall'inviato ad Assisi (Pg)

Sergio Marelli
«Costruire la pace si può attraverso i diritti umani»
Quella dei diritti umani «è la strada giusta da seguire per costruire un mondo di pace». È il parere di Sergio Marelli, presidente dell'Associazione Ong, che riunisce oltre 100 reti e associazioni. Per Marelli «costruire la pace non è pura ideologia né uno slogan da gridare in un giorno di inizio ottobre, per poi dimenticarlo». Marelli, inoltre, ha invitato il governo a ridurre la spesa per gli armamenti e ad investire di più «nell'aiuto pubblico internazionale».

to alla marcia di Assisi 250 volontari appena rientrati dalle zone calde del pianeta. Quella cattolica appare la componente più «compatta» nel serpente pacifista che sfilava lungo i 24 chilometri del percorso, ma quella laica non è da meno anche se più variegata. Ci sono i giovani della Sinistra Giovanile che can-

tano «Bella Ciao», è molto forte la presenza dell'Arci che ha mandato rappresentanze da ogni regione. Interminabile l'elenco delle associazioni presenti: ieri mattina gli organizzatori ne hanno contate 1400. E poi non si possono tralasciare i gonfaloni dei comuni, delle province e delle regioni che hanno rappresentato alla marcia ogni angolo del nostro paese. I Francescani del Sacro Convento di Assisi non hanno fatto mancare il loro appoggio, come del resto le associazioni che rappresentano le tragedie del passato (ex deportati nei campi di sterminio) e del presente (familiari delle vittime dell'11 settembre). Tutti i partiti della sinistra erano rappresentati, la destra ha sempre definito la marcia un'invenzione dei «nipotini di Stalin».

1400 organizzazioni i gonfaloni di Comuni e Regioni I temi: dalla mafia alle missioni all'estero

t.fon.